

Il Mattino, 14.04.92, Chicchi di caffè

Raffaele Aragona

Ceronetti, Dossena, Landrini,
Milanese, Nicoletti, Völlaro
Le cerniere del colonnello
a cura di Paolo Albani
Ponte alle Grazie ed., pagg. 110, lire 15 mila

Giampaolo Dossena
Garibaldi fu ferito
Il Mulino, pagg. 84, lire 15 mila

Umberto Eco
Vocali
Paolo Domenico Malvinni
Soluzioni felici
Alfredo Guida Editore, pagg. 43 + 83, lire 10 mila

Paolo Albani, condirettore di "Tècne", una rivista di avanguardia letteraria (ma avanguardia è dir poco), ha voluto rendere omaggio a quella che può considerarsi, bene a ragione, la prima esperienza "oulipistica" italiana, esperienza nata all'interno di «quel formidabile, sebbene ancora misconosciuto e troppo in fretta dimenticato, laboratorio culturale che fu "Il Caffè" di Gian Battista Vicari». L'avventura del "Caffè" durò quasi trent'anni, a partire dal 1953, e fu vissuta in vario modo da letterati come Calvino, Manganelli, Arbasino, Caproni, Sanguineti, Eco, Almansi, Giuliani, Flaiano, Compagnone. È sul "Caffè", ad esempio, che Calvino pubblicò il *Piccolo Sillabario Illustrato*; è nell'ambito de "Il Caffè" che nacque ed ebbe vita l' "Istituto di Protesi Letteraria", i cui testi, osserva giustamente Paolo Albani nella sua precisa prefazione al volume, «rispetto a quelli francesi dell'*Oulipo*, rigidamente strutturati in una ragnatela di regole vincolanti, mostrano una maggiore propensione verso l'effetto ludico, verso lo slittamento comico».

Albani ha voluto riunire i "prodotti" dell' "Istituto" pubblicati su "Il Caffè" prima della morte di Vicari; così facendo quasi l'intero volume è firmato Dossena, presente con due suoi lunghi "pezzi": quello che dà il titolo alla raccolta (*Le cerniere del Colonnello*) e l'altro, *Mongòlital e Bacedifo*, del quale il più recente *Garibaldi fu ferito*, edito da "Il Mulino", rappresenta una versione rivisitata ed ampliata.

Quest'ultimo libriccino si compone per metà di testo e per metà di "note"; ma queste note costituiscono quasi un tutto a parte ed accade spesso volte di ritrovarvi spunti irresistibili di sofisticata comicità, di surrealistica sperimentazione.

E' sorprendente come Dossena, da ciò ch'è una manifestazione semplice della fantasia ludica dei bambini, riesce a costruire una vera e propria teorizzazione, una vera e propria storia ragionata. La storia comincia in un'osteria di Pavia, quando un'allegria brigata di studenti prende a cantare *Garabalda fa farata* sul motivo dell'inno dei bersaglieri: inizia una sequenza inimmaginabile di possibili variazioni, che trascinano lo stupefatto lettore in un gioco dagli innumerevoli sviluppi. I quali si svolgono in maniera ordinata e nel rispetto delle "strutture" via via esaminate con rigore scientifico; sì perchè il gioco di Dossena per essere bello deve essere anche serio ed ossequioso di ben precise regole.

È impossibile ripercorrere quanto Dossena riesce ad elaborare: una serie inarrestabile di complessi meccanismi logico-linguistici, che conducono ad una «lingua inaudita, un grottesco italiano mongoloide», proprio quel *Mongòlital* della raccolta di Albani.

"Bacedifo" è la conclusione della lenta e progressiva trasformazione del "Garibaldi fu ferito...", con tutto quel che segue, dalla monovocalizzazione (*Garabàlda fa faràta...*) alla omoconsonantizzazione (*Babibàbbi bu bebibo...*), dalla vocalizzazione ciclica (*Garebildo fu faréti...*), alla consonantizzazione ciclica (*Bacidàfqi hu lemimo...*), fino alla loro applicazione simultanea (*Bacedifgo hu laméni...*) ed infine alla forma purgata: *Bacedifo gu halémi...*

Altra storia è quella del fantomatico colonnello Mario Zaverio Rossi, anzi dei suoi innumerevoli contributi alla sistematica di alcuni giochi di parole, di alcuni schemi di giochi enigmistici; Dossena li "racconta" e li esamina con divertente ed esasperata enfaticizzazione.

E da artifici in artifici ecco il volume di Eco e Malvinni, un volume "doppio", un volume "bifronte": una invenzione, questa della collana "Clessidra" della "Alfredo Guida Editori", che accoppia un autore affermato con uno esordiente, un volume con doppia copertina, doppia numerazione di pagine, doppia indicazione di prezzo (ma si paga una sola volta). Basta rigirarlo ed... il gioco è fatto!

Le pagine di Eco presentano una serie di "lipogrammi". Queste di Eco sono in realtà delle "traduzioni" lipogrammatiche: si parte da un testo e lo si trasforma facendo a meno di una prefissata vocale. Per il Montale di *Spesso il male di vivere ho incontrato*, ad esempio, Eco si esibisce in una sequenza completa:

- senza la "a": (*Spesso il dolor del vivere ho intuito...*)
- senza la "e": (*Talora il duolo cosmico ho incontrato...*)
- senza la "i": (*S'è spesso un mal dell'essere mostrato...*)
- senza la "o": (*Sempre nel mal di vivere t'imbatti...*),

e il gioco continua per tutti gli altri versi del componimento, nel rispetto del senso e dello stile. Lo stesso non può accadere con Leopardi, nella "riscrittura" di "A Silvia"; qui è fatale una trascrizione gay, con *Silvia*, che diventa *Silvio* e con una serie di possibili ambiguità offerte dal testo stesso: *Che pensier differenti, / che voglie, che demenze, Silvio mio, / e come infin, mio Dio, / sembrommi il mio destino ! / Come ricordo quel desire, e speme, / un dolore mi preme / repente e peregrino, / e mi dolgo vieppiù d'esser*

diverso.

La trasgressione è violenta, ma lo stesso Eco avverte e sostiene nella prefazione che è proprio l'amore per quell'elegia a far ritenere «la parodia sfacciata più rispettosa di qualsiasi goffo tentativo d'imitazione». C'è infine da dire della seconda metà del volume, le *Soluzioni felici* di Paolo Domenico Malvinni, che propone una curiosa storia di tale Carminio Errosa; già il nome e cognome del protagonista (come quelli di altri personaggi) lasciano immaginare lo strambo procedere della vicenda, una storia, nella quale, come si legge nel risvolto di copertina, «pare si racconti anzitutto il gusto di raccontare». E davvero appaiono deliranti le avventure di questo "colorito" protagonista; attraverso continui flash-back, il lettore conosce i molti episodi della vita di Carminio Errosa, i suoi amori esotici. La maniera di raccontare è tutta particolare, difficilmente codificabile, del tutto imprevedibile e soggetta a continue digressioni; per le quali i periodi, le frasi sfumano continuamente in altre, gli episodi si susseguono nel tentativo di costruire un'unica storia.